

Clima di rigide contrapposizioni nel confronto Est-Ovest

Gas: pressioni contro l'accordo Italia-Urss

Il 19 e il 20 si riunisce la commissione mista - Argomenti «tecnici» per nascondere obiezioni politiche - Le posizioni di Psdi e Pli

ROMA — Si va verso una decisione sul metano siberiano? Dopo la «pausa di riflessione» decretata a suo tempo dal governo Spadolini e poi prorogata per ben tre volte, e dopo sette mesi passati a «riflettere» anche oltre il termine fissato per l'ultima pausa, che è scaduto l'aprile scorso, tra una decina di giorni dovrebbe arrivare il momento della verità. Il 19 e il 20 dicembre, infatti, si riunirà la commissione mista Italia-sovietica sull'inter-scambio commerciale. La delegazione italiana, guidata dal sottosegretario Bruno Corti (PSDI), insisterà per misure di riequilibrio della bilancia commerciale (il deficit a nostro sfavore tocca quasi i 2 miliardi di lire), ma difficilmente potrà prendere altro tempo sul contratto per il metano. Si sa che i sovietici, la cui delegazione sarà guidata dal vice primo ministro del Commercio estero Nicolai Komarov, chiederanno agli interlocutori la garanzia politica dell'adempimento dell'impegno ventennale sottoscritto tra l'ENI e l'ente energetico dell'URSS nel gennaio dell'82.

Non ci dovrebbero essere, insomma, altre «pause di riflessione»: dalla riunione di Mosca dovrebbe uscire un sì o un no. E l'avvicinarsi della decisione definitiva sta riaccentuando la diafrasi, che passa dentro lo stesso governo e la maggioranza pentapartita, sulla opportunità di dare corso al contratto sottoscritto dall'ENI.

Il «Giornale» di Montanelli, ieri, è partito all'attacco, sostenendo che l'Italia sarebbe «ormai orientata a rinunciare al metano sovietico». Il quotidiano attribuisce questo «orientamento» a fattori politici e tecnici. Fra i primi ricorda i malumori dell'alleato americano, il pericolo della cosiddetta «dipendenza» che il contratto determinerebbe verso Mosca, nonché l'uso strategico-militare della valuta pregiata incassata dall'URSS. Fra i secondi il fatto che, in materia di approvvigionamento energetico, la situazione, dal gennaio '82, si sarebbe addirittura «capovolta». L'ENI prevederebbe un fabbisogno «assai inferiore» alle stime di allora, fabbisogno che potrebbe agevolmente essere

coperto dal gas algerino (il contratto è di qualche mese fa) e dal più «sicuro» (politicamente) metano olandese.

Ma gli argomenti «tecnici» sono caduti subito. ALL'ENI fanno sapere che non solo l'interesse per le forniture sovietiche non è diminuito, giacché del metano siberiano abbiamo bisogno, ma che anzi i contatti tecnici svolti nelle settimane scorse, volti a strappare condizioni più favorevoli nei pagamenti e nell'erogazione, hanno trovato in Mosca «orecchie sensibili». L'impressione è che l'ente petrolifero stia insistendo, e non poco, perché vengano rimossi gli ostacoli politici opposti fino ad oggi da parte di settori governativi e della maggioranza.

Senza nascondersi dietro presunti discorsi «tecnici», sempre ieri, sia il segretario del PSDI Longo che il responsabile economico del Pli Caffarena hanno chiarito come la vedono i due partiti. «Di gas ne abbiamo anche troppo», ha dichiarato il primo, e il secondo ha auspicato che il governo eviti di porre l'Italia «alle dipendenze», seppure parziali, dell'Unione Sovietica.



La NATO: «Ora tocca ai sovietici fare proposte per nuovi negoziati»

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Lo stato attuale delle relazioni Est-Ovest è preoccupante, ma esso non è conseguenza della installazione dei nuovi missili della NATO in Europa bensì dello spiegamento degli SS sovietici e della politica condotta dall'URSS. Tocca dunque all'Unione Sovietica prendere iniziative e fare proposte per rovesciare la tendenza attuale e migliorare la situazione. È il leit-motiv della «settimana NATO», che ha caratterizzato anche la riunione, conclusa ieri, del Comitato dei piani di difesa.

Il comunicato finale è pieno di affermazioni di buona volontà da parte dell'Alleanza atlantica e di esortazioni all'Unione Sovietica «a dare prova di moderazione e ad abbassare il livello del suo arsenale nucleare». Nel comunicato si afferma, ma con la riserva della Danimarca e della Grecia, che la «formosa» dell'Alleanza sulla questione degli euromissili «resterà un elemento decisivo per incitare l'URSS a riprendere seriamente i negoziati a Ginevra».

In una conferenza stampa il segretario americano alla difesa Weinberger ha sostenuto che occorre ottenere, in un modo o nell'

altro, che i sovietici tornino alla trattativa di Ginevra. La fusione del negoziato START con quello sui missili a medio raggio non viene respinta a priori da Weinberger, ma gli USA ritengono che la fusione non faciliterebbe il successo delle trattative.

I ministri hanno anche convenuto che «è particolarmente urgente rafforzare l'elemento convenzionale nel dispositivo della difesa atlantica, anche se i miglioramenti richiesti rappresentano una seria sfida» alle difficoltà economiche che i paesi dell'Alleanza stanno attraversando. Questo comporta l'utilizzazione ottimale delle risorse. Non sono state accettate, in sostanza, le proposte americane di portare dal 3 al 4% l'incidenza delle spese militari sul prodotto nazionale lordo dei paesi europei.

Arturo Baroli
NELLE FOTO: i ministri della Difesa tedesco-federale, Manfred Wörner (a sinistra), e USA, Caspar Weinberger, firmano un accordo di cooperazione nella difesa aerea della Germania. Missili antiaerei americani verranno consegnati alla Bundeswehr.

IRAN Processo per cospirazione a ex capo militare

Accusato di aver fornito informazioni al Tudeh, dicono i dirigenti comunisti in carcere

TEHERAN — È proseguito ieri a Teheran il processo contro l'ex capo di Stato Maggiore della Marina, Bahram Afzali, accusato di aver fatto parte di una cospirazione contro il regime islamico dell'ayatollah Khomeini, organizzata in seno al disciolto partito comunista iraniano «Tudeh».

Davanti al capo della procura militare rivoluzionaria islamica, il religioso scita, Mohammed Reyschahi, sono comparsi l'ex segretario generale del «Tudeh», Nureddin Kianuri e tre membri del comitato centrale del partito: Shahrokh Jahanghiri, Amir Mohasses e Mohammad Mehdi Partovi. Questi ultimi, pur avendo confessato di aver creato (Partovi addirittura di esserne il capo) un'organizzazione clandestina per la raccolta di informazioni politico-militari che venivano regolarmente trasmesse a Mosca, non figurano in questo processo come imputati, ma quali testimoni (in stato di detenzione) contro Afzali. L'atto ufficiale, rimesso dall'incarico il 29 aprile scorso, ha ammesso di aver militato nel movimento giovanile del «Tudeh» negli anni 50 e di aver mantenuto i contatti con i vecchi compagni anche dopo la sua nomina a comandante della marina militare.

A quanto risulta dagli scarsi resoconti pubblicati dalla stampa locale (il processo non è stato ammesso alcun giornale straniero) Afzali ha dapprima negato di aver fornito al «Tudeh» informazioni tali da pregiudicare la sicurezza dello Stato. Ieri sarebbe viceversa crollato, confessando sia di aver svolto attività spionistiche a favore dell'Unione Sovietica, sia di aver cospirato contro la Repubblica islamica. Inizialmente, l'ex capo di Stato Maggiore si difese affermando che i suoi contatti con esponenti del «Tudeh» erano legali, in quanto all'epoca il partito comunista iraniano non era ancora stato messo fuori legge (come è avvenuto il quattro maggio di quest'anno).

Ieri sottoposto a confronto con Partovi, il quale ha riferito che il fine dell'organizzazione, chiamata «Navid» (promessa) era di creare in Iran una situazione di crisi tale da giustificare un intervento militare come quello sovietico in Afghanistan, Afzali avrebbe finito con l'ammettere di essere colpevole di spionaggio e tradimento. In particolare, Afzali avrebbe ammesso di aver riferito a Partovi dati sull'ubicazione delle batterie missilistiche iraniane nel golfo Persico. In seguito, Afzali ha detto che «Navid» contava duecento infiltrati nella polizia, nella gendarmeria e nelle forze armate e ha definito Afzali «mohareb» («ribelle») e «mofsed fel-arz» (corrotto sulla terra) il che, secondo i canoni del diritto islamico, comporta la pena di morte. Il processo prosegue oggi.

Conclusa a Sofia la riunione del Patto di Varsavia

MOSCA — La TASS ha annunciato ieri che «è conclusa a Sofia la riunione dei ministri della Difesa dei sette paesi del Patto di Varsavia, ma non ha fornito particolari, salvo dire che sono state prese alcune decisioni relative agli ultimi sviluppi della situazione in Europa».

La frase usata nel comunicato ufficiale è la stessa che venne impiegata dopo la precedente riunione dello stesso genere — avvenuta ad ottobre a Berlino (RD) — quando i ministri della Difesa dell'URSS e dei suoi alleati europei discussero le contromisure con cui far fronte all'installazione degli euromissili americani.

A differenza di quella di Berlino, la riunione in Bulgaria è durata tre giorni invece di due. Ciò — secondo qualche osservatore — potrebbe anche essere un segnale di divergenze in seno al Patto di Varsavia, divergenze circa le quali non si hanno peraltro conferme e, a maggior ragione, dettagli.

«Equivalenti» a Pershing-2 e Cruise i nuovi missili sovietici

ZURIGO — I nuovi missili tattici che l'URSS conta di installare in RDT e Cecoslovacchia saranno «equivalenti» ai Pershing-2 e ai Cruise della NATO come velocità e potenza esplosiva. E quanto ha dichiarato uno dei maggiori specialisti sovietici in missilistica, il generale Yuri Victorovic, in una intervista al quotidiano svizzero Tagesanzeiger.

Shultz: «Sono disposto a incontrare Gromiko a Stoccolma»

BONN — Il segretario di Stato americano George Shultz ha dichiarato di ritenere che gli alleati saranno d'accordo nel tenere a livello di ministri degli Esteri la seduta inaugurale della conferenza sul disarmo in programma a Stoccolma dal 17 gennaio. In tal caso, ha aggiunto Shultz, «sarò più che disposto a incontrarmi con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko».

POLONIA

Appello dalla clandestinità agli abitanti di Varsavia

Solidarnosc invita a manifestare il 16

VARSAVIA — La direzione regionale clandestina di Solidarnosc di Varsavia ha lanciato un appello rivolto a «tutti gli abitanti di Varsavia» per una manifestazione il 16 dicembre prossimo fra le ore 16 e 17. L'appello che porta la data del 5 dicembre è firmato dal leader della clandestinità Zbigniew Bukaj. Nel documento si precisa che la manifestazione dovrebbe consistere in un corteo che sfilerà il giorno dell'anniversario dei tragici avvenimenti del 1970 sul litorale baltico per la via principale di Varsavia, la Marszałkowska. La «commissione esecutiva regionale di Varsavia» lancia inoltre un appello affinché la gente «partecipi, oltre

che alla manifestazione, a tutte le cerimonie organizzate dai comitati aziendali».

Gli altri firmatari dell'appello sono: Konrad Bielecki (l'ex membro del comitato di autodifesa sociale, «KOR»), Zbigniew Janas (l'ex presidente di Solidarnosc nella fabbrica dei difensori «Urus») ed il matematico Wiktor Kulerski. Nel documento si sottolinea inoltre che il 16 dicembre è anche «anniversario della morte dei sette pionieri di Varsavia» e si chiede che questa data diventi il «giorno dedicato alla memoria di tutti coloro che sono morti per difendere i diritti dell'uomo e la libertà civile».

L'appello alla manifestazione

ne a Varsavia, primo dopo tanti mesi, segue quello della «TKK» (commissione provvisoria di coordinamento) che invitava le strutture clandestine regionali a organizzare una manifestazione nel centro di tutte le città polacche, sottolineando allo stesso tempo che la responsabilità «per aver disturbato lo svolgimento delle manifestazioni pacifiche ricadrà sulle autorità».

«Sono convinto che non possiamo fare a meno di vincere: il sistema è inefficiente, non funziona e noi dobbiamo preparare nuove soluzioni», ha intanto dichiarato il premio Nobel per la pace, Lech Walesa, a due giornalisti polacchi nel corso di una lunga intervista pubblicata ieri dal «Times». Walesa ha ammesso che «esistono differenze» tra lui e gli altri esponenti del movimento sindacale clandestino, ma ha negato che siano «gravi divergenze».

Ieri sera si è appreso che Anna Walentynowicz e Kazimierz Switon, esponenti di «Solidarnosc» fermati domenica, sono in stato di arresto «per un minimo di tre mesi».

Brevi

Iniziativa per i «desaparecidos» italiani

BUENOS AIRES — Invocando la convenzione di Vienna del 1963, firmata sia dall'Italia sia dall'Argentina, il Consolato d'Italia a Buenos Aires ha presentato alla magistratura una richiesta di «habeas corpus» nei confronti di 45 italiani scomparsi in questo paese. Il console sottolinea che si tratta di persone unicamente di nazionalità italiana.

Incurione di un elicottero USA nel Salvador

SAN SALVADOR — Un elicottero da ricognizione degli Stati Uniti ha sorvolato il territorio del Dipartimento di Morazan, nella parte nord-orientale del Salvador, ed è stato respinto dal fuoco della controrivoluzione dei guerriglieri. L'incidente del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN), «Radio Venceremos», ha riferito che l'elicottero proveniva dall'Honduras.

Afonso proclamato presidente in Argentina

BUENOS AIRES — Raúl Alfonsín è stato ufficialmente proclamato ieri 33° presidente costituzionale della Repubblica argentina. L'assemblea legislativa ha convalidato il voto del «centro grande» elettori. Sabato Alfonsín presterà giuramento e pronuncerà il suo messaggio alla nazione.

Turchia: Turgut Ozal primo ministro

ANKARA — Il leader del partito turco della madrepatria, Turgut Ozal è diventato ieri il primo premier turco eletto dal 1950. Ozal, ex ministro dell'Economia, ha guidato il partito della madrepatria nelle elezioni politiche del 6 novembre scorso nelle quali ha ottenuto 211 seggi su 399. Nei prossimi giorni Ozal, che ha ricevuto l'incarico dal generale Evren, avverrà gli incontri per la formazione del nuovo governo.

A Roma il primo ministro del Quebec

ROMA — Il primo ministro del Quebec, René Lévesque è giunto ieri a Roma, proveniente da Parigi, per una visita non ufficiale di tre giorni. Lévesque, che è accompagnato dal vice primo ministro Yvan Morin, sarà ricevuto domani in udienza privata in Vaticano da Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio invece si incontrerà al Quirinale con il presidente Pertini.

ICEPS

«Africa '90», quale sviluppo e quale ruolo per la CEE?

ROMA — «Africa '90», quali le prospettive del continente nel prossimo decennio e quale il possibile ruolo dell'Europa per evitare una catastrofe che le cifre sembrano pronosticare imminente? Questo in sostanza il tema del convegno che si è svolto ieri all'ICEPS (Istituto per la cooperazione economica internazionale) e i problemi dello sviluppo) con una relazione di Gianpaolo Calchi Novati e con interventi, tra gli altri, dell'ambasciatore del Senegal, Henri Senghor, dell'on. Gianfranco Astori (commissione Difesa).

Veniamo subito alle cifre. In tutti gli anni 70 la curva della produzione africana è stata nettamente inferiore al tasso dello sviluppo demografico (2,7 per cento), e negli ultimi due anni la crisi si è ancora accentuata con una pratica stagnazione del prodotto interno lordo dei paesi subsahariani. Nell'ultimo anno è anche gravemente aumentato il debito estero dei paesi africani che devono impiegare più di un quinto delle loro scarse risorse solo per il pagamento degli interessi sui debiti contratti con i paesi industrializzati. «Non potendo controllare i termini dello scambio che si deteriorano in favore dei paesi industrializzati, l'Africa subisce il controllo della sua economia e i popoli spesso si trovano nelle vesti di popolazioni», ha detto l'ambasciatore Senghor.

Se si proiettano le tendenze attuali nei prossimi due decenni il risultato è tale da mettere in serio pericolo l'economia e la stabilità di molti paesi africani che devono intervenire sul piano internazionale per gli stessi «paesi ricchi».

Quali le volontà politiche, in Italia e in Europa di fronte a questa situazione? Il quadro che emerge dal convegno non è certo dei più brillanti. L'abitudine mentale a considerare i problemi dall'unica

ottica dei rapporti Est-Ovest (in cui si è distinto ieri nuovamente Ripa di Meana, presidente del convegno, che ha voluto tra l'altro ricondurre ai crimini di Stalin alcuni dei più gravi problemi africani) spesso fa perdere di vista il contesto dei problemi Nord-Sud. È vero invece, e lo ha rilevato Gianfranco Astori, che solo una distensione dei rapporti tra le due grandi potenze può favorire il risolvere di gravi conflitti locali (come è il caso del Medio Oriente). Ma ciò non esime l'Europa dallo svolgere un ruolo autonomo per quanto le compete, anzi dovrebbe ancor più spingerla, in particolare nel quadro del rinnovo della convenzione di Lomé. Un ruolo che la CEE sembra aver dimenticato ad Atene, troppo presa evidentemente dalle sue dispute interne. E le domande che l'ambasciatore Senghor ha posto in questa direzione, non a caso sono rimaste senza risposta.

Giorgio Migliardi

CINA-USA Zhao Ziyang conferma: andrà a Washington in gennaio

PECHINO — Il governo cinese è «insoddisfatto» per la politica degli Stati Uniti «mirante a creare due Cine», ma questo non impedirà al premier Zhao Ziyang di visitare il prossimo gennaio gli USA e al presidente Ronald Reagan di venire in primavera in Cina. Questa la sostanza di una lunga intervista concessa da un portavoce del ministero degli Esteri cinese alla «Nuova Cina» che ha diramato ieri. Alla prima domanda, riguardante le recenti risoluzioni del congresso americano circa il futuro di Taiwan e sulla partecipazione di questa, in quanto «repubblica di Cina» in seno alla Banca per lo sviluppo dell'Asia (cui dovrebbe aderire anche la Repubblica Popolare Cinese), il portavoce ha detto che i documenti rappresentano azioni di ruda interferenza negli affari interni della Cina. La fonte ha ripetuto le assicurazioni date dal presidente Reagan, secondo le quali Washington «riconosce la Repubblica Popolare Cinese in quanto unico governo legale della Cina», tuttavia ha espresso l'«insoddisfazione» di Pechino per il fatto che il governo degli USA «non si è opposto esplicitamente» alla sostanza dei documenti approvati dal congresso.

SPAGNA

Carrillo chiede il rinvio del congresso PCE

MADRID — L'ex segretario del PCE Santiago Carrillo ha chiesto ieri un rinvio del XXI Congresso dei comunisti spagnoli in programma dal 14 al 18 dicembre. La richiesta è stata avanzata nel corso della riunione del comitato esecutivo del partito riunito per discutere le linee della relazione congressuale del segretario generale, Gerardo Iglesias. Il rapporto del segretario, secondo indicazioni, proporrà una svolta nella politica interna e internazionale e getterebbe le basi della democratizzazione della vita interna del partito. Non si conoscono ancora le reazioni di Iglesias alla proposta di rinvio. D'altro canto, l'ipotesi di spostamento del Congresso era già circolata alcune settimane fa ma era stata giudicata improponibile proprio dai dirigenti del PCE vicini alle posizioni del segretario generale. Alla vigilia del Congresso sia Carrillo che Iglesias affermano di avere la maggioranza degli 809 delegati.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 5 dicembre 1983, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° marzo 1984 verranno esigibili, al 105% del valore nominale, presso i consueti istituti bancari incaricati, i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
7% 1971-1986 (Coutomb)	97 - 21 - 30 - 66 - 74
	199 - 108 - 114 - 126 - 141
	151 - 153 - 170 - 174 - 180
	187 - 190 - 196

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° settembre 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

SUPERFLASH

Quiz, ospiti, spettacolo...
e con le inchieste di Canale 5, scopri cosa pensano veramente gli italiani.

A casa vostra su

Partecipa al sondaggio d'opinione di SUPERFLASH con la schedina totip

Tutti i giovedì alle 20.25

AUT. MIN. CONC. N. 4/246572